

CHIARA RIVETTI Segretaria del sindacato dei medici Anaa Assomed

“Tanti pazienti costretti a scegliere tra pagare un esame oppure le bollette”

L'INTERVISTA

«Le lunghe attese scoraggiano i pazienti, soprattutto se asintomatici e soprattutto se devono scegliere tra fare un esame a pagamento, nonostante stiano bene, e pagare le bollette». Chiara Rivetti, segretaria del sindacato dei medici Anaa Assomed Piemonte, non è sorpresa

dai risultati dell'indagine. **Una città, peraltro, caratterizzata da una popolazione sempre più anziana.** «E da un crescente disagio sociale, che va di pari passo con una minore attenzione alla cura e alla prevenzione. Esiste anche un problema culturale e di percezione delle priorità». **Si possono scomporre i numeri assoluti?** «Le percentuali di mancati controlli sono ancora di-

verse tra chi ha un lavoro dirigenziale o una laurea, e chi è disoccupato: non stupisce che i dati delle donne siano peggiori di quelli degli uomini. Le crisi sono vissute peggio da chi già è in difficoltà». **Possibile invertire questo trend al ribasso, o almeno attenuarlo?** «L'investimento economico in campagne ed esami di prevenzione sanitaria dovrebbe essere aumentato,



CHIARA RIVETTI
SEGRETARIA
ANAAO ASSOMED



Il disagio sociale è sempre collegato a minore attenzione alla cura e alla prevenzione

solo un sistema pubblico è interessato a che le persone non si ammalino». **Anche così, ci sono esami proposti gratuitamente alla popolazione.** «E questo va ricordato. Come va ricordato che esistono molti esami inutili, soprattutto offerti da pacchetti di welfare aziendali, classificabili come consumismo sanitario e non come prevenzione». **Insomma: il rapporto medico-paziente resta fondamentale.** «Sono molto importanti i medici di famiglia, che hanno un rapporto privilegiato e fiduciario con i pazienti e possono convincerli ad eseguire gli screening necessari e verificarne l'

esecuzione: andrebbero coinvolti maggiormente». **Con gli stili di vita in primo piano?** «Certo. Fare prevenzione non significa solo fare diagnostica ma migliorare i propri stili di vita. Il che è più impegnativo, perché richiede una consapevolezza culturale che deriva da campagne informative o, ancora meglio, dalla sensibilizzazione dei ragazzi nelle scuole. A livello di collettività invece è necessario chiedersi cosa si mangia, la qualità dell'aria che si respira, dell'acqua che si beve. Ma di questa prevenzione deve occuparsi chi è responsabile della salute dei cittadini». ALE.MON. —